

22 marzo 2023

Cosa ci dice delle scelte di Pechino la visita di Xi Jinping a Mosca

di [Barbara Onnis](#)

Nella scelta di [Xi Jinping](#) di andare a Mosca all'indomani della sua riconferma per uno storico terzo mandato nelle cariche apicali della [Repubblica Popolare Cinese](#) (RPC) – segretario generale del Partito comunista, presidente della Commissione militare centrale, presidente della RPC – e di incontrare il suo omologo russo per la quarantesima volta dalla sua ascesa al potere (l'ottava in Russia) e la prima dallo scoppio della guerra, sembra intravedersi, da un lato, un chiaro e inequivocabile segnale di sostegno nei confronti del «caro amico» e, dall'altro, un altrettanto chiaro messaggio rivolto alla comunità occidentale, Stati Uniti in testa, ossia che gli sforzi per isolare Mosca sono sostanzialmente falliti. Per questo il presidente cinese avrà soppesato attentamente rischi e benefici, e certamente i secondi gli saranno risultati ben maggiori dei primi.

Eppure, accettando l'invito rivoltogli da [Vladimir Putin](#) in occasione del loro incontro virtuale svoltosi lo scorso 15 dicembre, e riconfermandolo a poche ore dal mandato di arresto internazionale spiccato nei confronti del presidente russo – accusato di crimini di guerra per la deportazione illegale di bambini ucraini – da parte della [Corte penale internazionale](#) (CPI) dell'Aja, Xi si è accollato un grande rischio. Rischio non solo per l'immagine del Paese, che tenta «disperatamente» di uscire dalla lunga serie (oramai) di *anni horribiles* che si susseguono dal 2019, accreditandosi quale mediatore credibile per porre fine alla guerra (o alla *wenti* 问题 per usare il termine utilizzato nel position paper in 12 punti pubblicato lo scorso 24 febbraio, in occasione del primo anniversario dello scoppio della crisi ucraina), ma anche per la propria immagine di leader tra i più potenti dai tempi di [Mao Zedong](#), che si è impegnato a far vivere al popolo cinese il «sogno» (*meng* 梦) di ringiovanimento nazionale – il più grande sogno del popolo cinese (*zhongguo meng* 中国梦) dall'inizio dei tempi moderni – che porta con sé il concetto di «rinascita» (*fluxing* 复兴), di ritorno alla gloria passata, da intendersi prima dell'avvento dell'imperialismo occidentale e dell'avvio del famigerato «secolo di umiliazione» (*bainian chiru* 百年耻辱). Ma la scelta era fatta e, senza ombra di dubbio, Xi avrà ben pensato di sfruttare questa ennesima occasione guardando ai propri interessi (forte anche del recente successo della mediazione in Medio Oriente, che ha portato alla ripresa delle relazioni formali tra Arabia Saudita e Iran). Davanti ai ripetuti moniti statunitensi rivolti non solo a Pechino, ma anche a Kiev e al suo presidente – che, a differenza della comunità occidentale, ha mostrato un minimo di interesse verso la proposta di Pechino del 24 febbraio, e probabilmente osserva con occhi diversi il bilaterale di Mosca, con l'auspicio che Xi Jinping tenga fede all'impegno di chiamare [Zelenskij](#) al termine della sua visita in Russia ([come riportato dal Wall Street Journal lo scorso 13 marzo](#)) – la Cina di Xi non ha esitato a esortare i giudici della Corte penale internazionale a non applicare «due pesi e due misure», dopo il mandato di arresto internazionale spiccato nei confronti del presidente russo. Stando a [quanto dichiarato dal portavoce del ministero degli Affari esteri Wang Wenbin](#), a ridosso dell'inizio della visita in Russia di Xi Jinping, «la Corte Penale Internazionale deve adottare una posizione obiettiva e imparziale, rispettare l'immunità dei capi di Stato ed evitare la politicizzazione e la politica dei doppi standard». Ma è stato lo stesso Xi, in occasione dell'incontro informale con il presidente russo a poche ore dal suo arrivo a Mosca a [dichiarare come i due Paesi abbiano gli «stessi obiettivi» o «condividano](#)

[obiettivi simili](#)» che, [come specificato da Putin](#), «hanno molto a che fare con il rafforzamento dei principi fondamentali dell'ordine globale e del multipolarismo».

Con questa visita, che contribuirà certamente a rafforzare l'«asse» Pechino-Mosca e ad approfondire al contempo quella divisione tra democrazie e autoritarismi che secondo alcuni ci riporta a un clima di rinnovata [guerra fredda](#), [sia pure con tutti i distinguo](#), la Cina di Xi sembra aver compiuto la sua scelta di campo, in una sorta di “*yibian dao 2.0*” – la politica del “pendere da un lato” (verso Mosca) adottata da Mao negli anni Cinquanta. Ora come allora, infatti, per quanto la Cina voglia giocare un ruolo più indipendente sulla scena internazionale – tenendo il piede in due staffe, nel tentativo di non alienarsi le simpatie dei Paesi occidentali (*in primis* l'[Unione Europea](#), ma anche gli Stati Uniti), di cui il Paese ha un vitale bisogno per continuare la sua marcia verso la modernizzazione e la realizzazione del “sogno”, e rischiare al contempo di pagare per le azioni improvvise del suo “alleato” – non può fare a meno di allinearsi alle sue scelte, in quanto torna utile per quello che è l'“obiettivo degli obiettivi”, ossia la costituzione di un nuovo ordine internazionale che sia multipolare, perché, [come ha ribadito in un tweet Hua Chunying, altra portavoce del ministero degli Esteri cinese](#) «nessun paese è superiore agli altri, nessun modello di governo è universale e nessun singolo paese dovrebbe dettare l'ordine internazionale».

E più la Cina di Xi si sente messa con le spalle al muro dalla volontà di Washington di contrastarne l'ascesa come superpotenza globale, più si rafforza la sua determinazione nella promozione di un nuovo ordine che abbia Pechino al centro, sfruttando la crescente disillusione nei confronti degli Stati Uniti (e in parte dell'Europa), presentando al Sud globale una valida alternativa a quella che viene percepita sempre più come una sempre meno sostenibile egemonia occidentale. Un'alternativa che, come ribadito in più occasioni, ha l'ardire di promuovere gli interessi di tutti.

Vale la pena riportare un breve stralcio del lungo editoriale firmato dal presidente cinese e pubblicato sul quotidiano russo *Rossiyskaya Gazeta* e sul sito web dell'agenzia di stampa ufficiale RIA Novosti a poche ore dall'avvio della sua visita di Stato a Mosca, nel quale rimanda a tutte le iniziative approntate da Pechino negli ultimi anni – dalla Belt and Road, all'Iniziativa per lo sviluppo globale, all'Iniziativa per la sicurezza globale e alla recentissima Iniziativa per la civiltà globale (*quanqiu wenming changyi* 全球文明倡议), [presentata solo qualche giorno fa come «un altro regalo della Cina al mondo»](#) e intesa a promuovere il dialogo, l'inclusività, il rispetto reciproco e il mutuo apprendimento in seno alla comunità internazionale – che, [a detta di Xi](#), hanno «arricchito la nostra visione di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità e hanno fornito percorsi pratici per raggiungerla. Sono parte della risposta della Cina ai cambiamenti del mondo, dei nostri tempi e della traiettoria storica».

Naturalmente, solo il tempo dirà se e come la Cina di Xi sarà davvero in grado di promuovere praticamente un nuovo ordine internazionale “democratico” e un nuovo tipo di relazioni con il Sud globale – stante la profonda asimmetria di potere – o se, come sostengono i suoi detrattori, sia tutto un *bluff*, destinato a rimanere nei manuali di storia come mera azione propagandistica, ad esclusivo vantaggio del governo comunista e del suo leader.